

IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO A

Al centro della liturgia di oggi troviamo il tema dell'ascolto della Parola che diviene nella nostra vita esperienza, norma di ogni azione, *solida roccia* su cui costruire l'intera esistenza.

La prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, è una parte della celebre preghiera e professione di fede di Israele: lo *shemà* ascolta Israele.

Il versetto 18 con cui inizia il brano ci pone dinanzi all'appello di Dio verso il suo popolo: “*porrete nel cuore e nell'anima queste mie parole*”. Il Signore stesso ci chiede di accogliere le sue parole nel nostro intimo attraverso una risposta personale, continuamente ci invita a stabilire con Lui un rapporto di amore e di alleanza. Non si tratta di un'adesione solo esteriore e formale ai suoi comandamenti, ma di istaurare con Dio un rapporto unico proprio a partire dai suoi precetti.

La Parola deve essere *legata alla mano* come segno che essa guida ogni nostro agire, deve essere tenuta *come pendaglio tra gli occhi* diviene, quindi, il bene principale, il primo dei nostri pensieri, l'oggetto e la fonte di ogni nostra ricerca e attenzione, il criterio di sapienza e giudizio; essa coinvolge tutto l'uomo nel suo essere e nel suo agire.

L'uomo, secondo il Deuteronomio, resta arbitro del suo futuro, alle sue mani è affidato il destino della benedizione divina con l'obbedienza ai comandamenti o della maledizione. Benedizione e maledizione sono una conseguenza della scelta per il Signore o meno: chi segue la strada indicata da Dio troverà gioia e benedizione perché scopo delle norme è l'incontro con il Signore stesso. La maledizione deriva dal “*seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuto*”, dall'allontanarsi dal Signore per scegliere altro. L'intento del legislatore deuteronomista è di riportare Israele alla piena fedeltà all'alleanza del Sinai, trovare in Dio solo la *roccia di rifugio*.

La seconda lettura, tratta dalla lettera ai Romani, ci porta a riflettere ulteriormente sul tema della fede e del rapporto personale con il Signore: “*l'uomo è giustificato per la fede*”. E' attraverso l'adesione a Cristo, l'accoglienza della sua Parola amata e vissuta, che l'uomo è reso giusto. Le opere della Legge senza un coinvolgimento intimo, senza la fede nell'opera di salvezza compiuta da Gesù, non portano a nulla. L'apostolo Paolo ci invita a meditare sull'iniziativa totalmente gratuita di Dio, sul suo agire nei confronti dell'umanità, sul suo appello di amore reso manifesto in Cristo Gesù *strumento di espiazione, per mezzo della fede nel suo sangue*.

E' su questa verità che il Vangelo di Marco ci chiama a costruire la nostra vita. La libertà dell'uomo già espressa dal Deuteronomio, è ribadita da Gesù nelle due parabole poste a conclusione del Discorso della montagna. L'autenticità della fede non si verifica nel dire “*Signore, Signore*” e neppure nel compiere opere importanti (“*Abbiamo profetato, abbiamo cacciato demoni*”), ma nell'impegno vitale, di amore con Dio. Costruire la casa sulla roccia significa “costruire su Cristo, su un fondamento che si chiama amore crocifisso, significa fondare sulla sua volontà tutti i propri desideri, le attese, i progetti. Costruire con Cristo vuol dire costruire con Qualcuno che è sempre fedele, che costantemente perdonava, con Qualcuno che ha donato la sua vita per noi. Questa presenza viva e fedele è il fondamento inesauribile della forza umana”. (Benedetto XVI, 26.05.06)

Ciò non significa che non avremo contrarietà: “*cadde la pioggia, strariparono i fiumi...*”, ma se la casa è costruita su Cristo essa non cadrà, avremo la certezza che nei momenti difficili, c'è una forza sicura su cui fare affidamento che non ci fa crollare. L'uomo stolto che costruisce sulla sabbia, forse persegue una via più facile quella dei propri progetti, della propria visione della vita, lontano dalla Parola e dall'esempio di Cristo, forse edificherà anche molto, ma nel momento della prova quanto costruito sulla sabbia crolla. Essere saggi significa sapere che la solidità della casa dipende dal fondamento, se questo è Gesù, il suo amore, la sua stessa vita, l'ascolto attento e fiducioso della sua parola allora la casa della nostra esistenza sarà salda in ogni circostanza.

Sorelle Clarisse Monastero San Micheletto